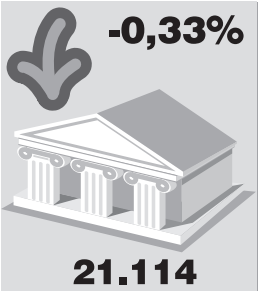




| | | | | | |
|--------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| mibtel |  <p>-0,33%</p> <p>21.114</p> | petrolio |  <p>Londra</p> <p>\$ 43,28</p> | euro/dollaro |  <p>1,2245</p> |
|--------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

BRUXELLES VARA LA RIFORMA DELL'ORARIO DI LAVORO

MILANO Mantenere la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori senza compromettere la competitività delle imprese europee. Con questo obiettivo la Commissione europea ha presentato una proposta di riforma della legislazione Ue sull'orario di lavoro che, nelle intenzioni di Bruxelles, mira ad «affrontare i difetti dell'attuale sistema», ma che è stata subito bocciata sia dai sindacati che dai datori di lavoro.

In base alla proposta, «la possibilità per i singoli di derogare al tetto massimo settimanale di 48 ore resta possibile ma, per evitare abusi, è soggetta a condizioni più rigide». In sostanza, la riforma introduce regole più severe nel caso in cui un'impresa chieda di poter siglare un accordo individuale che deroghi al tetto delle 48 di lavoro settimanale attualmente fissato dalla normativa comunitaria. L'Ue intende così tutelare maggiormente i lavoratori ed evitare casi come quel-

lo del Regno Unito dove - sostiene Bruxelles - almeno il 16% dei dipendenti lavora più di 48 ore alla settimana. D'altra parte, però, la proposta concede anche maggiore flessibilità a beneficio delle imprese. Parallelamente, infatti, suggerisce di lasciare che siano i paesi membri a decidere se estendere, da 4 (come è attualmente) a 12 mesi, il periodo di riferimento per calcolare la settimana lavorativa massima di 48 ore, purché in consultazione con le parti sociali. Ma soprattutto, la riforma chiede che i periodi di «permanenza a disposizione» non lavorati - e cioè la reperibilità - non siano più contati come orario di lavoro. Bruxelles chiede infine che il riposo compensativo sia effettuato «nell'arco di 72 ore».

La proposta, prima di essere adottata, dovrà ora passare il vaglio dei 25 governi nazionali e dell'Europarlamento. Ma imprenditori e sindacati sono già sul piede di guerra.

Fiat, cassa integrazione e mobilità

706 tagli a Powertrain. Alta tensione per l'Alfa Romeo di Arese

Giampiero Rossi

MILANO Niente di nuovo dal fronte Fiat. Il solito bollettino di guerra: chiusure di linee produttive, cassa integrazione, esuberanti, licenziamenti e nodi irrisolti per chi è già senza lavoro. E di fronte a questo scenario scoraggiante, un gruppo di senatori dei Ds chiede al governo di mettere la Fiat di fronte alle proprie responsabilità.

Non c'è pace allo stabilimento siciliano di Termini Imerese. L'azienda ha infatti comunicato ai circa 1.400 operai che assemblano le Punto styling, che sono previste altre due settimane di cassa integrazione a partire dal 18 ottobre. Una sorpresa amara, visto che le tutte blu siciliane devono ancora subire la settimana di stop già fissata tra il 27 settembre e il 3 ottobre. «Una mazzata», dicono in fabbrica, dove l'umore è nero. «Siamo veramente preoccupati - afferma Roberto Mastro Simone della Fiom Cgil - a ottobre lavoreremo pochi giorni e la stessa cosa ci attendiamo che avvenga a novembre e a dicembre. Ma non possono pensare di spegnerci e accenderci quando vogliono, senza dirci chiaramente se le cose cambieranno e in che modo». E, infatti, oltre «alla beffa del salario c'è l'assoluta incertezza sul futuro».

Cassa integrazione per due settimane a ottobre anche nello stabilimento della Fiat di Mirafiori, dal 18 al 31 ottobre, per i lavoratori delle linee Lybra, Alfa 166 e Thesis, per un totale di 1.300 dipendenti. E le cose non vanno meglio a Termoli, dove la Fiat Powertrain ha comunicato ai sindacati che nello stabilimento ci sono 300 lavoratori che hanno le condizioni per la messa in mobilità. Per il momento, per lo stabilimento di Termoli non è prevista la produzione di nessun motore diesel, ma l'azienda assicura che è allo studio un nuovo motore 1.4 diesel e lo stabilimento molisano potrebbe concorrere all'assegnazione della produzione.

Il «problema» industriale sarebbe l'eccesso di capacità produttiva di Powertrain, che rende quindi probabili i tagli ai posti di lavoro. Lo ha detto chiaro e tondo Fritz Henderson, presidente di Gm Europe: «Abbiamo rivisto tutte le nostre attività in comune. Le nostre alleanze industriali stanno tutte lavorando bene», ha premesso a proposito della joint venture con Fiat. Ma c'è quel problema di «eccesso di capacità», ha aggiunto. Confermando



Una manifestazione a Torino per protestare contro il piano di esuberanti deciso dalla Fiat

che dei tagli occupazionali nella joint venture sono probabili.

Di fronte a questo scenario, il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano,

dicensi preoccupato per Mirafiori, Arese e Termini, parla di «contraddizione tra le rassicurazioni fornite dai manager sul futuro dell'azienda e la crescita della cassa

integrazione».

Mentre i senatori Ds Maconi, Di Siena, Salvi, Battafarano, Chiusoli, Acciarini, Fassone, Morando, Piloni e Pizzinato han-

no presentato una mozione in cui si chiede che il governo intervenga affinché il management Fiat mantenga le promesse di sviluppo e «garantisca che le scelte strategiche, produttive e occupazionali, siano coerenti con le assicurazioni espresse ai massimi livelli, nell'insieme delle realtà produttive, a cominciare dal futuro di Mirafiori e Termini Imerese». I senatori della Quercia chiedono inoltre un intervento del governo perché «si eviti in ogni caso la cessazione dell'attività degli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese e si revochi la cassa integrazione per i 330 lavoratori» e sottolineano l'esigenza di prendere «in seria considerazione l'impegno per la creazione del cosiddetto Polo della mobilità sostenibile».

Proprio attorno allo stabilimento di Arese, intanto, resta alta la tensione dopo la dura protesta contro il sindaco di Milano e il governatore della Lombardia. La Fiom chiarisce che la manifestazione è stata un'iniziativa dei Cobas e ricorda che il problema Alfa Romeo riguarda nell'immediato 550 lavoratori del reparto carrozzerie che terminano la cassa integrazione a dicembre 2004, 319 lavoratori del reparto meccaniche che vengono messi in cassa integrazione straordinaria con la chiusura dei reparti e oltre 1.000 lavoratori che permangono legati a Fiat senza nessuna prospettiva. «Il 13 settembre chiederemo alla Regione Lombardia - spiega una nota della Fiom milanese - di avviare in concreto il Polo della mobilità sostenibile, di richiamare alla propria responsabilità i proprietari dell'area Alfa Business Park (Abp) che si sono impegnate per iscritto ad assumere 550 lavoratori dell'Alfa, e a decidere le necessarie ritorsioni contro la Fiat che ignora non solo il dramma dei lavoratori ma gli stessi richiami alle proprie responsabilità rivolte dal presidente della Regione».

E intanto La Provincia di Milano ha deciso di stanziare un fondo di 400mila euro a favore degli oltre 800 lavoratori Alfa in cassa integrazione: il fondo, spiega il presidente della Provincia, Filippo Penati, e gli assessori Bruno Casati e Luigi Vimercati, sarà gestito con le amministrazioni comunali dei comuni in cui risiedono i lavoratori, che potranno così ricevere una tantum sussidi per consentire di far fronte alla scadenza di un mutuo per la casa, le spese per la scuola dei figli o l'assistenza agli anziani.

Spostato ad oggi il vertice col sindacato Alitalia, ancora nel buio le garanzie per tenere unita la compagnia

Bianca Di Giovanni

ROMA Altre 24 ore per sciogliere il nodo Alitalia. È stato spostato ad oggi alle 17.30 il vertice azienda-sindacati previsto in prima battuta per ieri. In quella sede il supermanager Giancarlo Cimoli dovrà indicare le soluzioni trovate per mantenere l'unità aziendale, condizione che i rappresentanti dei lavoratori pretendono per dare l'ok complessivo al piano industriale. Nel frattempo sembra allontanarsi l'ipotesi che ci possa essere un ulteriore incontro a Palazzo Chigi, altra richiesta sindacale. «Gli effetti riguardanti i nuovi assetti aziendali Alitalia - ha dichiarato ieri il ministro Carlo Giovanardi - dipendono dalla discussione in corso tra Alitalia e le organizzazioni sindacali». Insomma, l'esecutivo si chiama fuori: non vuole metterci la faccia su tutta la vicenda. L'unico percorso già disegnato sembra quello dei 3.700 esuberanti. Il titolare del Welfare Roberto Maroni assicura infatti che il «pacchetto» di ammortizzatori sociali è già pronto per il varo si attende la chiusura della vertenza. «Vediamo che succede fino al consiglio dei ministri di venerdì - dichiara - E chiaro, quindi, che se questa non si chiude, non può partire».

Maroni: pronti gli ammortizzatori sociali, ma senza accordo non se ne farà nulla

A questo punto spetta a Cimoli mettere a punto un piano che eviti il rischio «spezzatino» profilato chiaramente nel testo iniziale. Dopo l'incontro dell'altroieri a Palazzo Chigi con il sottosegretario Gianni Letta, il supermanager ha avuto il mandato di studiare una via d'uscita, che sia o meno la costituzione della holding. Il piano Cimoli prevede che nel 2008 nascano Az Fly (con 10.000 dipendenti rispetto agli 11.700 iniziali e conteggiati prima degli esuberanti) e Az Service, che dovrebbe avere circa 7.000 lavoratori rispetto ai previsti 9.000. L'obiettivo del sindacato è mantenere unite le due società, attraverso una holding che mantenga la maggioranza (51%) di ambedue. Cimoli, al contrario, vorrebbe cedere subito la maggioranza della Service a Fintecna, che poi penserebbe a «distribuire» i vari «rami» (manutenzione, handling, informatica, ecc.) ad altri soggetti, privati o pubblici. Nel frattempo la Fly sarebbe destinata alla privatizzazione. Il Tesoro che oggi controlla il 62% di Alitalia ha promesso alla Commissione Ue di portare tale quota sotto il 51% nell'arco di un anno e si pensa che proceda alla vendita tramite un futuro aumento di capitale atteso nell'ordine dei due miliardi di euro.

Altro capitolo, ancora tutto da scrivere, è quello delle alleanze internazionali. Dopo un primo «approccio» con Air France, oggi sembra farsi strada l'ipotesi Lufthansa. Secondo rivelazioni stampa, secondo il ministro Pietro Lunardi un'alleanza con i tedeschi sarebbe preferibile a quella con i francesi. «Penso che con Air France Alitalia non riuscirà mai ad avere un rapporto paritario nonostante la cura di Cimoli sugli esuberanti e la produttività - avrebbe dichiarato il titolare delle Infrastrutture - peraltro Air France è stata sin dall'inizio poco disponibile verso Alitalia». A questo punto ci si chiede: cosa ha fatto questo governo in questi tre anni, durante i quali ha raccontato al Paese di star trattando con Parigi sul futuro della compagnia? Lunardi prima o poi lo spiegherà.

nuovi rincari

Benzina, riprende la corsa dei prezzi

MILANO Il petrolio torna a volare (ieri a New York ha toccato i 48,46 dollari al barile) ed il prezzo della benzina, dopo un paio di settimane di tregua, ingrana subito la quinta, tornando ai massimi oltre 1,17 euro al litro raggiunti ad agosto.

A ritoccare il listino, secondo quanto si evince dal monitoraggio del ministero delle Attività produttive, sono state ieri cinque compagnie: Api, Q8, Fina, Shell e Tamoil. Le prime due sono arrivate ai massimi di 1,171, mentre le altre tre si sono fermate a 1,169 euro al litro.

A incidere sulla nuova ripresa dei prezzi dei

carburanti giocano l'andamento delle quotazioni dell'oro nero sui mercati internazionali. Dopo qualche segnale di rallentamento, infatti, la tensione è ripresa a salire nelle ultime settimane non solo a causa dell'uragano Ivan, ma anche per i rinnovati timori per un possibile stop delle esportazioni del colosso russo Yukos. Tutti fattori che pesano come macigni su un mercato in continua fibrillazione a cui basta pochissimo per far salire i prezzi.

Le conseguenze sulla benzina, così, non sono tardate a farsi sentire. Era dai primi di agosto che la verde non arrivava a questi livelli, a parte un brevissimo passaggio della Ip sopra quota 1,17 il 9 settembre. Da allora i listini erano rimasti bloccati immediatamente sotto quella soglia, intorno a 1,167-1,168.

Alla piccola ondata di rincari non è rimasto estraneo il gasolio, che da ieri alle pompe Api e Q8 costa 0,993 euro al litro e a quelle Fina e Tamoil 0,991.

Il re delle cliniche dopo il Reformista e Libero punta a un salto di qualità negli investimenti nell'editoria. I legami con Capitalia potrebbero favorire l'operazione

Cordata romana: Geronzi spinge Angelucci al Corriere della Sera

Sandro Orlando

MILANO Potrebbe esserci anche il Corriere della Sera nel futuro degli Angelucci. Stando ad alcune indiscrezioni di mercato, infatti, i re delle cliniche private romane sarebbero pronti a rilevare un pacchetto azionario nel gruppo editoriale a cui fa capo il maggiore quotidiano del paese. Dopo il tentato salvataggio dell'Unità vecchia gestione, dopo una breve esperienza nel Reformista di Claudio Velardi, e il modesto impegno nella piccola cooperativa editoriale, appena 5 mila euro di capitale, che porta in

edicola il Libero di Vittorio Feltri (giornale a finanziamento pubblico, appoggiato da un sedicente movimento monarchico), la famiglia Angelucci potrebbe così trovarsi catapultata ai vertici dell'editoria nazionale, anche se comunque le sarebbe precluso l'accesso a quel patto di sindacato da cui dipendono gli equilibri politici (e le sorti) del quotidiano di via Solferino.

Il patto è stato da poco rinnovato dai vecchi azionisti, con l'opzione ad ammettere tra i nuovi soci anche Salvatore Ligresti (Fondaria-Sai, con il 5%), Diego Della Valle (attraverso la lussemburghese

Paflux, con una quota dell'1,97% aumentabile fino al 5%) Francesco Merloni (Merloni Invest, 1,5%) e Cesare Geronzi (Capitalia, 2%), e non potrà essere modificato nei prossimi tre anni.

Il tam-tam degli operatori non ha trovato per il momento conferme ufficiali. Ma dall'andamento di Borsa è evidente che nell'ultimo mese qualcuno ha rastrellato sul mercato grandi quantitativi di azioni Rcs Media (il gruppo del Corriere), innescando un rialzo del titolo superiore al 20%. A suggerire l'operazione potrebbe comunque essere stato lo stesso Cesare Geronzi, il patron di Capitalia,

che è legato alla famiglia romana da una serie di interessi in comune. Attraverso la Finanziaria Tosinvest gli Angelucci controllano

Da almeno un mese è partita la caccia in Borsa alle azioni Rcs Media, che hanno guadagnato circa il 20%



infatti oggi il 2% di Capitalia e il 3% della sua merchant bank, il Mediocredito Centrale: due partecipazioni che consentono a Giampiero, il minore dei tre figli di Antonio, il capostipite e fondatore di un piccolo impero societario che oggi spazia dall'immobiliare alle cliniche private (Tosinvest Sanità), dalla finanza all'editoria, con 2.500 dipendenti circa e un giro d'affari aggregato vicino ai 500 milioni di euro, di sedere a pieno titolo nel consiglio di amministrazione del gruppo capitolino.

L'ingresso nell'azionariato (nonché nel patto di sindacato) di Capitalia è stato accompagnato ol-

tretutto dalla cessione di Cofiri, la banca d'affari (ex Iri) che gli Angelucci avevano rilevato qualche anno fa insieme al banchiere altoatesino Gilberto Gabrielli e a Vittorio Merloni, il «signor Ariston», fratello di Francesco, l'ex ministro che, come abbiamo detto, è da poco entrato nella cabina di comando di via Solferino.

A rendere plausibili queste voci sono anche le notevoli disponibilità della famiglia romana. Alla fine dell'anno scorso la Finanziaria Tosinvest, la cassaforte di famiglia che fa capo direttamente alla holding lussemburghese Tosinvest Italia Sa (ex Financiere Mar-

gaux), poteva infatti vantare immobilizzazioni finanziarie per quasi 200 milioni di euro (di cui solo una ventina dovute alla quota in Capitalia), più immobili di proprietà per un'altra trentina di milioni. Se si tiene conto che l'1% di Rcs Media, ai corsi di Borsa attuali, costa 29 milioni, è evidente che è un investimento alla loro portata. Anche perché le 13 cliniche private del gruppo sono tutte convenzionate - il grosso, con perfetto spirito bipartisan, proprio con la Regione Lazio targata Storace - e dunque assicurano un reddito garantito, che l'anno scorso ha sfiorato i 35 milioni.